

BESTIARIO

di Giorgio Celli

QUANDO VIVISEZIONE VUOL DIRE

Nessuno può seriamente dubitare che la chirurgia, soprattutto negli ultimi cento anni, abbia potentemente contribuito al benessere e alla salute del genere umano. Le guerre tecnologiche, con la varietà delle ferite provocate, dal foro netto del fucile di precisione allo squarcio scomposto della scheggia di shrapnel, hanno offerto al bisturi del chirurgo infinite possibilità di valutare in vivo in che misura e in che modo tagliare. Fermo restando la mia ammirazione per questi "sarti del corpo" è pur vero, e Sigmund Freud lo sa, che per esercitare la loro professione devono evocare dei fantasmi del profondo, e che sa ciascuno di noi è in potenza un perverso, un bravo chirurgo è un po' più sadico, e un bravo anatomicista è un po' più necrofilo degli altri. Prova ne sia che queste attività di effrazione dal vivo o del morto non sono per tutti. Charles Dar-

win, per ricordare un caso illustre, racconta nella sua "Autobiografia" di non aver potuto proseguire gli studi di medicina dopo avere assistito a due interventi chirurgici — uno su di un bambino! — in un'epoca in cui non si faceva ancora ricorso al cloroformio, ma si agiva sul paziente "svegli". Mi è venuto in mente tutto questo leggendo del referendum svizzero (perduto), che mirava ad abolire la vivisezione sugli animali. Si tratta, diciamo subito, di una questione assai spinosa. Perché, se gli orrori di lavorare di bisturi su di un essere vivente sono davvero indicibili, è indubitabile, e una sommaria consultazione di un libro di storia della scienza può togliere ogni dubbio in merito, che la vivisezione, in taluni casi, è stata indispensabile per il progresso della conoscenza. Vorrei proprio sapere come Pavlov avrebbe potuto fare le sue scoperte sull'attività del sistema nervoso senza ricorrere a dei cani vivi e senza isolare chirurgicamente le loro ghiandole salivari. Certo, non tutti quelli che operano sui cani sono dei Pavlov. In ogni caso, per martoriare della carne viva è necessario, sempre, una certa durezza di cuore. Come quella di Claude Bernard, grande fisio-

logo dell'Ottocento, che sperimentò a lungo gli effetti del curaro su rane, serpenti, uccelli, annotando le fasi della loro lenta e terribile agonia. Un bel giorno iniettò il veleno anche in un cane amato da tutti nel suo laboratorio per l'indole allegra e pacifica! E risparmiò che la moglie di Claude Bernard, che promuoveva la società di protezione degli animali, aveva orrore di questo "lato oscuro" del marito, e non so darle torto.

Un'immagine della Valle del Tempio a, sotto: un topino usato come cavità in laboratorio.



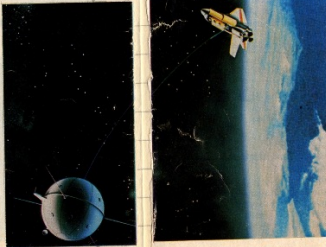
DA LEGGERE

UNA GUIDA NELLO SPAZIO

È di questi giorni la notizia dei primi carpentieri dello Spazio. Con l'ultimo volo dello Shuttle abbiamo infatti potuto assistere alle prove di assemblaggio di complesse strutture meccaniche da parte di astronauti dal lungo braccio meccanico. In questo clima di rinnovato interesse per le attività spaziali e che lo Spazio sta diventando il quarto ambiente per le attività umane, appare per i figli della Mondadori e con ottimo tempismo il volume "Verso lo Spazio" (L. 75 mila). Il libro rappresenta la fatica di alcuni tra i più qualificati giornalisti scientifici quali Goffredo Silvestri, Giovanni Caprara, Paolo Matricardi e Giorgio Riveccio. Si deve alla loro professionalità se il libro riesce a dare un chiaro quadro di quanto riguarda il Chi, il Che cosa, il Quando ed il Perché delle varie imprese spaziali. Forse avrebbe potuto essere più completo e rigoroso nella descrizione del Come, cioè circa i principi della scienza e della tecnologia che hanno consentito la conquista e l'utilizzazione dello Spazio. Pure interessanti sono i brevi inserti monografici predisposti da autorevoli rappresentanti della scienza e della tecnologia spaziale. I nomi di Luigi Broglio e di Francesco Carassa sono ben

noti al pubblico italiano per il loro contributo a importanti iniziative nazionali. Frederic D'Allest del Cnes e John Hodge della Nasa sono impegnati nelle nuove iniziative che stanno rivoluzionando il settore. Carlo Buongiorno, Vincenzo Croce, Goffredo Mariani, Luigi Napolitano e Franco Paolini sono attuali protagonisti in settori scientifici ed applicativi. I loro autorevoli pareri fanno da contrappunto alla descrizione più di rassicurante che caratterizza in modo predominante il testo. Alcuni di questi pareri toccano argomenti ancora controversi: sarebbe forse stato opportuno metterli in guardia il lettore che in questi casi ci potrebbe essere anche valutazioni diverse. Un ultimo punto, importante per il lettore italiano. Oggi che il paese è particolarmente impegnato in questa avventura, viene spontaneo chiedere come si inquadra l'attività spaziale italiana nel contesto europeo e mondiale. Le principali imprese dell'industria e della scienza italiane trovano nel libro alcuni riferimenti occasionali, che non aiutano a formare un quadro chiaro ed organico. Forse un capitolo o almeno una tabella di insieme non avrebbero guastato.

LEUCANO GUERRIERO



Ecco il Tethereid, "satellite al guinzaglio" di ideazione italiana.



TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

IL CEMENTO CHE SOFFOCA LA VALLE DEI TEMPI

Non si salvano nemmeno le più insigni zone archeologiche, e l'abusivismo continua a dettar legge. Un caso scandaloso è la legge di sanatoria emanata dalla Regione Siciliana nella calura dell'agosto scorso, che assegna al presidente della Regione il compito di emanare un decreto per la «delimitazione dei confini della Valle dei Templi» di Agrigento, «sentiti i

pareri del soprintendente e del Consiglio regionale dei beni culturali.

La legge ignora del tutto le leggi e decreti statali che tra il '66 e il '71 hanno stabilito il perimetro della zona, dettato le destinazioni d'uso e i vincoli di inalienabilità, degrada il soprintendente a semplice fornitore di pareri, stravolge la normativa nazionale che esclude dalla sanatoria le opere costruite in zone vincolate; l'esame delle richieste di condono resta sospeso fino all'emanazione del decreto regionale. Ciò vuol dire una cosa sola: che i confini del parco della Valle dei Templi verranno ristretti per poter sanare il maggior numero possibile di costruzioni abusive.

Nulla ha insegnato la frana del luglio 1966, dovuta a un turpe, selvaggio accumulo di mezzo milione di metri cubi illegali che hanno orribilmente sconvolto un ambiente unico al mondo. Nella Valle dei Templi, oltre duemila sono le costruzioni fuori legge, alcune centinaia delle quali nella "zona A" (di circa 1.200 ettari) definita assolutamente inalienabile dai decreti statali e che solo l'esproprio può definitivamente salvare (a questo scopo una trentina di miliardi sono a disposizione dell'assessorato regionale ai beni culturali).

Contro la legge di sanatoria si sono pronunciati il comitato di settore per i beni archeologici del ministero dei Beni Culturali, le facoltà di Lettere delle università siciliane e i presidi delle facoltà di Lettere di tutte le università italiane: ci si augura che abbiano la meglio sull'incultura e la demagogia delle forze politiche.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

NIENTE ELICOTTERI PER ANDARE SULLA NEVE

Una delle esperienze più demoralizzanti per chi ama la montagna è l'insulso uso dei motori che si fa per conquistarla: in estate le motoseghe e i trattori, in inverno le motoslitte violano l'incanto delle pendici e delle vette trasformando le alte quote in rumorosi e inquinanti lunapark.

Se per i fuoristrada molte Regioni hanno già legiferato in senso limitativo e con severe divieti, per i "eliski" veri divieti, per i "eliski" (cioè la risalita sulle piste da sci mediante elicotteri) si è mosso un nutrito gruppo di deputati capitanati da Portanadino e dall'infallibile Franco Bassagni con una proposta di legge che dovrebbe mettere ordine in tutto il settore.

La proposta in questione (che porta la firma di 43 parlamentari, da Pino Rauti a Gianluigi Melega, da Aldo

Aniasi a Tina Anselmi, da Stefano Rodotà a Giorgio Nebbia) vieta anzitutto il sorvolo a bassa quota e l'atterraggio nei parchi nazionali e nelle riserve naturali, con gran sollievo di stambecchi, aquile e camosci. Però per quanto riguarda le altre aree, la legge, a differenza di quanto si fa in Germania e in Francia, ove ogni tipo di atterraggio è vietato in montagna (salvo che per le operazioni di soccorso e, con apposite autorizzazioni, per rifornire i rifugi), lascia qualche scappatoia.

Si concede infatti agli sciatori pigri che vogliono portarsi in quota con i rumorosi e inquinanti mezzi aerei, di poter atterrare, purché a quote non superiori ai 2.500 metri sulle Alpi e ai 2.000 sugli Appennini, su due avvisi superficiali non segnalate per errore, più altre 10 da disalpinio. Una normativa abbastanza simile a quelle in vigore in Austria e in Svizzera. La Commissione per la tutela dell'ambiente montano del Club Alpino Italiano, pur riconoscendo la validità e l'importanza della proposta di legge, chiede però che le avvisi superficiali siano ridotte ad una sola per regione.

LA RICERCA

UN FONDO PER EUREKA

Quanti miliardi stanzerà il governo italiano per "Eureka", il progetto di collaborazione tecnologico-scientifica che, proposto in primavera dal presidente francese François Mitterrand, sta ormai coinvolgendo i paesi europei? «Ci stiamo orientando su una somma simile a quella già stanziata dalla Francia: 200 miliardi», dice all'«Espresso» il ministro per la Ricerca Scientifica, il democristiano Luigi Granelli.

Ma se sull'annuncio dello stanziamento, per ora, non ci sono certezze, sembra ormai sicuro che la somma sarà amministrata da un Fondo per la cooperazione tecnologica internazionale che presto sarà creato al ministero degli Esteri: un fondo per dare maggiore agilità ai numerosi progetti di collaborazione internazionale che, fino ad oggi, non si sapeva bene in che modo finanziare: compresi quei laboratori strategici che proprio Granelli, rivolto agli alleati europei, ha proposto di internazionalizzare.

Unica perplessità sul nuovo Fondo: la ulteriore frammentazione dei fondi italiani dedicati alla ricerca. Secondo uno studio di Francesco Savioli (convegno Aidi, 1983) un paio d'anni fa gli interventi per la ricerca nell'industria, in Italia, erano competenza di ben 12 ministeri, con 14 forme diverse di intervento. E finché in Italia non ci sarà un unico centro di coordinamento della ricerca, come avviene in altri paesi occidentali, questa deleteria frammentazione non potrà che aumentare.

ENRICO PEDEMONTE

(I) AGRIGENTO